

blemi di politica estera sono stati in questi due ultimi anni posti.

Politica estera, la quale (me lo permetta l'onorevole presidente del Consiglio) aveva in sè un meraviglioso inescindibile elemento di forza, di fascino, di persuasione in quanto tale politica veniva proclamata da colui, che era stato l'interventista del 1915, il combattente in guerra, e dopo la guerra essendo stato il difensore strenuo di tutta la somma incommensurabile dei nostri sacrifici, essendo stato il valorizzatore della nostra vittoria, poteva la nostra politica estera guidare non solo con la intuizione del diplomatico che vedeva lontano e giusto, ma con la testimonianza di chi aveva pagato di persona, e poteva quindi nel nome sacro di questi nostri dolori, e nel nome sacro della vittoria di Vittorio Veneto parlare al mondo la voce austera della dignitosa fermezza: ciò che creava subito larga messe di consensi nella Nazione alla quale veniva riconosciuto un posto di primo ordine nella competizione internazionale. (*Vivi applausi*).

Questi due anni di lavoro possono essere considerati sotto un duplice punto di vista: da quello dei successi particolari ottenuti (riconoscimento della Russia, l'Oltre Giuba, la soluzione del problema del Decacannesco, l'annessione di Fiume, il patto di amicizia con la Jugoslavia e la Cecoslovacchia, gli innumerevoli trattati di commercio), e da quello del progresso che si è verificato nella formazione generale di un nostro programma di politica estera. Questo punto di vista è più importante dell'altro, perchè quello che mancava all'Italia era appunto una concezione di politica estera organica, e una concezione organica è una forza permanente ed attiva per sempre.

Ora io mi domando: questa costruzione è veramente originale? Questo problema che si pone della originalità della politica estera è molto importante non solo per stabilire quelle che sono le benemerienze ed i meriti effettivi dell'onorevole ministro degli esteri, ma per intendere soprattutto lo spirito della nostra politica, e per evitare confusioni pericolose che danneggiano quel processo di chiarificazione e di orientamento che si sta svolgendo.

Alcuni avversari, avversari politici, dell'onorevole Mussolini, hanno approvato questa sua politica, ma ne hanno voluto rivendicare l'origine e le idee essenziali. In ciò appunto sta la confusione.

La politica attuale è assolutamente originale; anzi è soprattutto originale in quei

punti in cui essa è sembrata coincidere con quella di alcuni dei suoi predecessori.

E quando io accenno alla politica dei predecessori, richiamo evidentemente la politica estera dell'onorevole Nitti come del ministro che nella sua azione di governo, nei suoi studi, nelle sue pubblicazioni, ha veramente rappresentato una tipica mentalità, un preciso movimento di idee, quello cioè del revisionismo.

Il sistema Nitti era fondato sopra una contraddizione; perchè mentre da una parte voleva la revisione dei trattati, dall'altra si studiava di conservare l'amicizia degli Stati che in quei trattati avevano trovato l'unità nazionale.

Ciò era assurdo: perchè la minaccia della revisione dei trattati, significava, praticamente, minacciare l'esistenza di quegli Stati, e quindi averli nemici.

Vorrei accennare, poichè ho ricordato la politica di Nitti, la sua violenta azione polemica contro la Francia; ma io, in sede di discussione di bilancio, non voglio qui portare alcuna eco delle polemiche passate, per quanto si possa molto facilmente porre la domanda se dietro quella che allora si chiamava germanofilia, non si nascondesse, piuttosto che il sogno di una solidarietà umana, il concentramento di tutti gli elementi disfattisti della vittoria.

La politica attuale è animata veramente da uno spirito nuovo, da una nuova concezione che si concreta, come ha detto l'onorevole Gentile, nel «rispetto ai trattati». Esso non solo è un dovere, ma è elemento essenziale alla stabilità ed alla pace. Una grande Nazione, deve avere una politica di dignità e lealtà.

Ora il primo gesto, le prime parole dell'onorevole Mussolini, nel suo discorso pronunciato alla Camera nell'autunno del '22, servirono a tracciare con chiarezza ineccepibile quelle che sono le linee di questa nuova politica, quelli che sono i compiti cui l'Italia deve assolvere nel confronto delle altre Nazioni.

Io non sto qui a ripetere, per brevità, queste parole che pure devono essere ricordate e profondamente meditate.

Fu appunto attraverso questa nuova concezione, fu attraverso all'attuazione dei trattati (ed è stato accennato anche a questo pocanzi) che la questione di Fiume (voi ricordate la tragedia spirituale di Fiume, che aveva così profondamente interessato e appassionato l'Italia, l'Europa, tutto il mondo) questa questione, che sembrava insolubile,